

COMMISSIONE I

**AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
E INTERNI**

25.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Istituzione della Commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi (3944)	3
Labriola Silvano, <i>Presidente, Relatore</i>	3, 5, 8, 9, 10
Barbieri Silvia	8
Franchi Franco	6
Gitti Tarcisio	10
Jervolino Russo Rosa, <i>Ministro per gli affari sociali</i>	8, 10
Mazzuconi Daniela	7
Soddu Pietro	4, 9
Strumendo Lucio	6
Tassi Carlo	5

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,40.

VINCENZO BINETTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).

Discussione del disegno di legge: Istituzione della Commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi (3944).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione della Commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi ».

Su questo disegno di legge riferirò io stesso.

Sulla opportunità del provvedimento in esame, presentato nel maggio di quest'anno, ma assegnato a questa Commissione solo all'inizio di agosto, il relatore non ha dubbi — e si augura che anche la Commissione non ne abbia — poiché costituisce il primo tentativo di dotare la Presidenza del Consiglio di uno strumento *ad hoc* per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi.

Si potrebbero tuttavia profilare due ordini di perplessità, la prima delle quali è relativa alla congruità della previsione di uno strumento eccezionale nell'ambito dell'organizzazione della Presidenza del Consiglio, che abbiamo di recente riformato, dotandola anche di strumenti ordinari di analisi e di valutazione.

La seconda perplessità concerne la non adeguata strumentazione di questo mezzo ai fini dell'analisi di problemi molto seri e difficili.

Tuttavia, penso che — e raccomando alla Commissione di far propri questi ulteriori elementi di riflessione — almeno in una prima fase si possano superare queste due perplessità. Infatti, l'organizzazione della Presidenza del Consiglio è ancora lontana dall'aver raggiunto un livello di funzionamento soddisfacente e, nonostante il disegno di legge approvato di recente, continuano ad esservi errori di amanuensi che fanno presentare al Governo disegni di legge assai discutibili sotto il profilo tecnico. Questo è un fatto che allarma e ci domandiamo a che scopo il Parlamento abbia rimosso un'inerzia secolare, quando tutto continua ad andare come prima, se non peggio.

Emerge pertanto l'opportunità di non rinunciare alla straordinarietà del mezzo, superando in tal modo la prima perplessità.

La seconda perplessità, relativa all'ineadeguatezza degli strumenti assegnati alla Commissione, può essere superata se si considera il carattere sperimentale di quest'organo, destinato ad operare nel triennio, almeno nella sua prima fase di attuazione.

Mi auguro che in questi tre anni vengano predisposti, onorevole ministro, idonei meccanismi per una compenetrazione organica di questo strumento nell'ambito dell'organizzazione della Presidenza del Consiglio, con particolare riferimento all'ufficio centrale per il coordinamento dell'iniziativa legislativa e dell'attività normativa del Governo.

Ritengo che la duplice perplessità cui ho accennato, e che potrebbe far dubitare dell'utilità di approvare il disegno di legge in esame, può essere superata dalle considerazioni che mi sono permesso di esprimere.

Sorge tuttavia un'altra questione, su cui attiro l'attenzione dei commissari. Non è ancora stato espresso da parte della V Commissione bilancio il prescritto parere — impedendoci di deliberare nella seduta odierna — in quanto essa considera come parametro per la copertura della spesa non la legislazione vigente, ma quella che tale diventerà con l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio di previsione per il prossimo anno, documenti che allo stato non prevedono sufficienti fondi per la copertura degli oneri recati dal provvedimento.

Non esito a definire questo criterio atipico, in quanto la Commissione bilancio è chiamata a dare un giudizio sulla copertura di un provvedimento a legislazione vigente, e non a legislazione futura ed eventuale (il Governo potrebbe, al Senato, presentare qualche emendamento per colmare questa carenza nella legge finanziaria, oppure ciò potrebbe avvenire alla Camera, con ulteriori interventi emendativi), anticipando in tal modo gli effetti negativi di un testo non vigente e che potrebbe non esserlo con certezza, nei termini in cui è stato predisposto presso l'altro ramo del Parlamento.

Avanzerò queste osservazioni al Presidente della Camera affinché emani una direttiva che renda più chiaro il modo con cui le Commissioni esercitano i loro poteri, pena una situazione di incertezza negativa per l'attività parlamentare.

Concludendo, qualora il Governo — che non ha inserito nella legge finanziaria un accantonamento per il provvedimento in esame — insiste per la deliberazione positiva del provvedimento, senza nulla togliere alle considerazioni svolte circa il limite del parere della V Commissione bilancio, è opportuno che chiarisca il proprio atteggiamento contraddittorio, non potendo esso in sede di Camera volere una cosa e disvolarla al Senato, sia pure con atti di diversa natura e forza.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

PIETRO SODDU. Condivido le ragioni che hanno indotto il Governo a presen-

tare il disegno di legge in esame, anche se non vengono esattamente chiariti e precisati i compiti e la natura della commissione che si prevede di istituire. Stando alla lettera dell'articolo 1, non si capisce bene quale sia il campo di azione di questo organismo, essendo poco chiara la dizione « analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi ». Ritengo quindi necessario precisare le funzioni dell'istituenda commissione, perché il suo campo di azione mi sembra vasto ed impegnativo, ma anche generico ed incerto. Se le sue attribuzioni non saranno meglio definite, si rischia di creare una commissione come tante altre, che analizza le trasformazioni sociali senza riuscire ad incidere in modo concreto sulle decisioni future del Governo.

Mi rendo conto, tuttavia, che la valutazione delle conseguenze dei provvedimenti legislativi sulle condizioni di vita dei cittadini costituisce un problema che né il Governo né il Parlamento avevano previsto di affrontare in modo specifico. Devo riconoscere che analizzare l'impatto sociale degli atti normativi è una delle conseguenze della vita moderna, ma non credo che una commissione di esperti possa sostituirsi, in tale funzione, alle forze politiche e sociali. È compito del Parlamento esaminare i vari aspetti della vita sociale e tenerne conto nella predisposizione di interventi legislativi; per questo è incredibile pensare che l'organo rappresentativo della volontà popolare trascuri di valutare gli effetti delle sue iniziative nel corpo sociale. Non vedo — ripeto — come una commissione di esperti possa svolgere il ruolo delle forze politiche, dei sindacati e degli organi istituzionali.

Vi sono problemi di particolare rilevanza, che più volte abbiamo sottolineato al ministro, come quelli dell'immigrazione, delle disuguaglianze sociali e dei nuovi poteri dell'informazione, che attendono di essere affrontati in modo più incisivo. Essi si presentano in forme eccezionali e drammatiche e spesso, come dimostra il fenomeno delle « leghe del nord », interessano soprattutto il sud

d'Italia. Desidero approfittare della presenza in Commissione del ministro Mammi per sottolineare anche la necessità di definire al più presto la questione dell'emittenza radiotelevisiva, al fine di mettere ordine nel settore dell'informazione.

Non vi è dubbio che ci troviamo in presenza di fenomeni che hanno un forte impatto sulla società, però proporre la costituzione di una commissione, attribuendole funzioni generiche ed indefinite, mi pare eccessivo. Si verrebbe cioè ad istituire uno strumento di consultazione permanente del Governo, dimenticando che già la legge n. 400 del 1988 prevedeva la possibilità di avvalersi del contributo di esperti. Mi risulta che il precedente governo De Mita si era avvalso della collaborazione di noti sociologi per esaminare le trasformazioni in atto nel nostro paese, il quale sta diventando sempre più multietnico e, in prospettiva, potrebbe anche essere definito multireligioso, come sta accadendo in alcune repubbliche sovietiche, in relazione alle religioni ammesse.

Rispetto a tali mutamenti, saranno inevitabili altri cambiamenti, ma non credo — ripeto — che un aiuto concreto possa venire dalla istituzione di una commissione. Anche se potrei considerare opportuno che essa usufruisca dell'apparato già esistente presso la Presidenza del Consiglio, non capisco perché dovrebbe essere istituita con legge.

Vorrei ricordare che il Comitato permanente per le parità, istituito nell'ambito della I Commissione, non riesce a decollare, per la difficoltà di individuare le fonti di disparità e di disuguaglianza insite nel corpo dei provvedimenti. A mio avviso, basta richiamarsi a questa comune esperienza per rendersi conto che la creazione di una ulteriore commissione darebbe luogo ad uno strumento improprio ed inadeguato. Vorrei aggiungere che, nonostante il nostro interesse e la sensibilità del presidente Barbieri, il Comitato suddetto è riuscito a riunirsi una sola volta durante l'esame del disegno di legge finanziaria, cioè soltanto in occa-

sione di uno dei momenti più importanti della vita parlamentare. Ciò dimostra, ancora una volta, la necessità di definire le tematiche di cui quella commissione dovrebbe occuparsi, e qualora concordassimo sull'opportunità di istituirla sarà necessario rafforzarne la struttura perché l'impatto che le leggi del Parlamento, gli atti del Governo e degli organi regionali hanno sul territorio, richiede un'attenta valutazione ed analisi.

In assenza di un'esatta definizione dei principi di riferimento, rischieremmo di creare uno strumento inefficace a fronte di una giusta esigenza, cui devono corrispondere mezzi adeguati e appropriati criteri di lavoro.

CARLO TASSI. Signor presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho già detto tante volte che se il buon Dio non avesse voluto creare il mondo avrebbe costituito una Commissione parlamentare e avrebbe affidato la sua presidenza ad un socialista (non certo a lei, presidente Labriola!).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego di proseguire.

CARLO TASSI. È quanto sto facendo, signor presidente, non intendo polemizzare.

A mio avviso l'istituenda commissione è uno strumento privo di senso e rispetto al quale provo meraviglia, in quanto ha come obiettivo quello di svuotare le istituzioni parlamentari.

Non ci si rende conto, per esempio, che il difensore civico del cittadino nella comunità locale è il consigliere comunale, provinciale, regionale e lo stesso parlamentare, almeno quello di opposizione. È compito dei rappresentanti politici conoscere i problemi prima di proporre qualunque iniziativa e valutare le conseguenze, secondo la terminologia dei verdi, del loro impatto sociale. Non si può continuare a frazionare il momento della conoscenza e della verifica dei provvedimenti proposti, delegando tale compito a soggetti diversi dal Parlamento.

Signor presidente, uno dei mali della società italiana moderna è costituito dal peso della burocrazia che, nei confronti del cittadino, crea un nuovo tipo di burocrazia verticale. La costituzione di commissioni e sottocommissioni a piè sospinto dà luogo ad un'ulteriore forma di burocrazia orizzontale, che schiaccia il cittadino, escludendolo da ogni forma di responsabilità. Il giorno in cui il Governo si avvalsesse di una commissione di questo tipo avrebbe individuato il modo per escludere anche la responsabilità delle sue decisioni. Mi chiedo, oltretutto, che tipo di commissione potrebbe mai essere quella composta da esperti retribuiti con tre milioni al mese, alla stregua dei portaborse parlamentari!

Ripeto: quanto proposto con il disegno di legge in esame potrebbe considerarsi come una confessione di assoluta incapacità da parte dell'ex presidente del Consiglio; peraltro dimostrata dalla durata del suo incarico e dall'efficacia della sua azione governativa. Voglio augurarmi che il nuovo Presidente del Consiglio e il nuovo Governo non abbiano bisogno di una commissione specifica che valuti le conseguenze dei loro decreti e « decretini », nonché delle norme licenziate dal Parlamento, perché non è possibile non rendersi conto di quanto sia grave, in questo caso, ammettere di non conoscere le conseguenze dei propri atti.

LUCIO STRUMENDO. Signor presidente, personalmente riconosco che l'intendimento di questo disegno di legge muove da un presupposto condivisibile, poiché, essendo in presenza di situazioni sociali sempre più complesse, che richiedono l'emanazione di un gran numero di provvedimenti amministrativi e legislativi, non sempre è possibile valutarne gli effetti e le conseguenze sulla società nel suo complesso.

Ciò premesso, tuttavia, ritengo che lo strumento che si intende predisporre risulti inadeguato allo scopo, o comunque non « ritagliato » in una giusta dimensione, cioè quella della delegificazione indicata dalla legge n. 400.

In particolare, desidero esprimere perplessità sull'individuazione generica e vaga dei compiti della Commissione e sul ricorso allo strumento legislativo, che pone un problema da risolvere, probabilmente, in sede di regolamento parlamentare, nel senso di considerare l'esigenza di valutare la fattibilità sociale delle leggi non soltanto come propria del Parlamento, ma anche del Governo. In questa direzione, si potrebbe prevedere, al comma 4 dell'articolo 1, almeno una forma di collegamento con il Parlamento.

Concludendo, oltre a dichiarare di condividere le questioni poste dal presidente in ordine alla copertura degli oneri recati dal provvedimento, desidero anch'io sottolineare la necessità di trovare una soluzione al riguardo.

FRANCO FRANCHI. Signor presidente, onorevoli colleghi, dico subito che il provvedimento in esame non mi suscita alcuna meraviglia, e, a mio avviso, muove da una constatazione giusta e coraggiosa. Tuttavia, esso manca in un punto, cioè nel non mantenere fino in fondo lo stesso coraggio che lo ha ispirato e giungere, quindi, a conclusioni coerenti.

Questo disegno di legge risulta indicativo di una realtà che tutti, più o meno, abbiamo sempre sottolineato; esso ci pone di fronte alla coraggiosa e difficile constatazione del Governo circa il distacco tra Parlamento e società, tra paese « legale » e paese « reale », senza però giungere a conclusioni coerenti.

In effetti il provvedimento rappresenta una vera e propria denuncia della crisi della rappresentanza. Non rappresentiamo più nulla qui dentro, tant'è vero che siamo totalmente incapaci di prevedere le conseguenze dei nostri provvedimenti! Ricordo che sul problema della crisi della rappresentanza ci si è « divertiti » a discutere, senza tuttavia trarre la conclusione cui forse saremmo già giunti se, dopo la relazione del presidente, avessimo continuato ad esaminare la riforma del Parlamento.

La conseguenza di quella constatazione coraggiosa, che non può passare sotto silenzio, è solo la necessità di riformare il Parlamento. Io credo che nell'ambito delle assemblee legislative dovrebbero essere rappresentati non soltanto i partiti, ma anche le categorie produttive, che parlerebbero allora il linguaggio della società, rappresenterebbero i suoi interessi, e l'impatto sociale non sarebbe traumatico, perché ogni provvedimento sarebbe finalizzato al soddisfacimento di tali interessi.

Prendo atto pertanto con viva soddisfazione di questa che ritengo una vera denuncia contro l'incapacità del Parlamento a rappresentare gli interessi della società. E mi fa piacere che lo stesso Governo capisca di non essere un esperto se ha bisogno di istituire una commissione di esperti, che poi sarebbero sempre quei personaggi che ruotano attorno al Parlamento.

Mi permetto allora di sollecitare i colleghi a metter mano finalmente alla riforma del Parlamento, e chiedo se sia opportuno aspettare che il Senato ci restituisca, quando e come vorrà, il relativo provvedimento, solo perché si era stabilito di assegnarlo a quel ramo del Parlamento, mentre veniva affidata alla Camera la riforma delle autonomie locali.

Invito quindi il nostro presidente ad avere il coraggio di riappropriarsi della materia e restituire alla nostra Commissione il provvedimento sulla riforma del Parlamento nell'ambito del quale affronteremo anche i problemi denunciati dal disegno di legge in esame.

DANIELA MAZZUCONI. Premesso che gli strumenti assegnati alla Commissione da istituire potranno essere meglio precisati in seguito, ritengo che la valutazione dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi costituisca un interesse e un obiettivo non spregevole, in quanto siamo di fronte ad una società estremamente complessa e non è possibile « leggere » le situazioni sociali in modo semplificato. Oltretutto, nel corso degli anni si è avuta una stratificazione di tutta la serie di

provvedimenti che, nonostante la volontà del legislatore, talvolta anche confliggono. Quindi ritengo interessante, oltreché indice di serietà politica, verificare i risultati e le conseguenze che i provvedimenti già approvati o da emanare hanno sulla società.

In proposito ritengo particolarmente interessante l'articolo 1, laddove fa riferimento a situazioni di disuguaglianza presenti nella società. Il problema non è tanto quello di verificare la compiacenza del corpo elettorale relativamente alle scelte compiute dal legislatore, quanto vedere se vi siano situazioni di disuguaglianza, emarginazione e disparità e come è possibile risolverle. Non si tratta di rispondere alle attese di tutto il corpo elettorale. Vi è una parte di popolazione che forse ha meno voce di talune corporazioni, e il Parlamento deve pur legiferare in modo che situazioni di emarginazione ad essa riferite siano sempre più ridotte.

In questo senso ritengo che l'intento del provvedimento sia positivo (si potranno, come ho detto, apportare precisazioni), per cui non concordo con le critiche nei confronti dell'intendimento che il Governo a suo tempo aveva manifestato.

La seconda osservazione riguarda un passaggio dell'intervento dell'onorevole Soddu circa il funzionamento del Comitato permanente per le parità, istituito nell'ambito della nostra Commissione. È vero che questo organismo che avrebbe dovuto svolgere un lavoro di analisi attenta dei provvedimenti *in itinere* per vedere dove sussistevano disparità e disuguaglianza non ha funzionato. Desidero tuttavia precisare che ciò è avvenuto per la mancanza di interesse di molti colleghi: è una denuncia che faccio con molta serenità. Occorre riflettere su tale questione: o si vuole davvero che tale organismo sia operativo e produca i risultati previsti rispetto agli obiettivi che ci si era dati, oppure esso è stato istituito solo per avere un alibi.

Ripeto, io credo che questo comitato non abbia conseguito risultati non tanto per l'ampiezza delle materie affidate,

quanto per la mancanza di una seria e rigorosa attenzione da parte di tutti.

PRESIDENTE. Mi associo alle ultime considerazioni dell'onorevole Mazzuconi.

Si tratta di un problema su cui occorre attentamente riflettere.

SILVIA BARBIERI. Anch'io concordo con le considerazioni testé espresse.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ROSA JERVOLINO RUSSO, Ministro per gli affari sociali. Come i colleghi ricordano, durante il Governo Craxi venne istituita per decreto una commissione sulla povertà presso la Presidenza del Consiglio, presieduta da Ermanno Gorrieri, che portò a termine uno studio (da tutte le forze politiche e sociali ritenuto pregevole) dal quale emersero fenomeni che tutti avevamo sottovalutato. Dopo l'insediamento della commissione presieduta dal professor Gorrieri emerse la duplice esigenza di estendere l'indagine sulla povertà ai fenomeni di emarginazione non assimilabili alla povertà in senso economico — mi riferisco ai problemi degli anziani e dei portatori di *handicap* — ai quali occorre fornire una risposta istituzionale. Emerse, inoltre, la necessità di completare il ciclo di analisi prevedendo un agile strumento per studiare e verificare gli effetti dei provvedimenti normativi e degli atti del Governo sulla realtà sociale.

Il Governo Goria, facendosi carico di tali esigenze, istituì due commissioni: una per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi, presieduta dal professor Gorrieri, e un'altra di indagine sulla povertà e sull'emarginazione, di cui è presidente il professor Serpellon. Esse hanno lavorato e continuano ad operare sulla base di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e in un primo momento si era ritenuto di non modificare tale situazione.

Vorrei ricordare che fu proprio la Camera dei deputati, in sede di approvazione del disegno di legge finanziaria per il 1989, ad approvare due emendamenti che inserivano nella rubrica della Presidenza del Consiglio due nuove prenotazioni di 300 milioni, relativamente alla commissione sull'impatto sociale dei provvedimenti normativi, e di 700 milioni, per la commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione. Ricordo, inoltre, che anche in occasione del dibattito in Assemblea sulle politiche sociali promosso da una mozione dell'onorevole Balbo, cui aderirono tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione, ad eccezione del MSI-destra nazionale, che preferì presentare una propria mozione sull'argomento, emerse la necessità di istituire per legge le due commissioni. Nel corso del dibattito, fu proposto che la commissione presieduta dal professor Gorrieri presentasse annualmente al Parlamento una relazione sul tema oggetto dell'indagine. A tale riguardo, coerentemente con quanto previsto dalla mozione Balbo, presenterò un emendamento all'articolo 1, comma 4, del disegno di legge n. 3944, che preveda la presentazione di tale relazione non soltanto al Governo, ma anche al Parlamento.

Pertanto, l'indicazione di istituire le due commissioni per legge è venuta dalla stessa Camera dei deputati e non si tratta, quindi, di una trovata cervelottica e bieca del Governo.

Per quanto riguarda il rapporto tra le due istituende commissioni e gli strumenti previsti dalla legge n. 400 del 1988 sul riordinamento della Presidenza del Consiglio, sia il provvedimento in esame sia il disegno di legge n. 3958 (istitutivo della commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione, assegnato alla Commissione affari sociali) prevedono una durata triennale dei due organismi, a scopo sperimentale, e, senza negare l'assetto burocratico ed istituzionale della Presidenza del Consiglio, tentano un collegamento più attivo con le forze sociali ed i centri di studio.

In merito poi alla inadeguatezza dei mezzi a disposizione delle due commissioni, vorrei premettere innanzitutto una considerazione di carattere generale. Di fronte a problemi di politica sociale, le risorse previste si dimostrano largamente insufficienti; per tale ragione i due organismi, pur concepiti come strumenti terminali, dovrebbero innestarsi sulla organizzazione della Presidenza del Consiglio, cioè posti in condizione di usufruire di tutte le strutture burocratiche che essa è in grado di offrire. In altri termini, l'obiettivo è di evitare la creazione di due ministri strutture burocratiche e di dar vita, ripeto, a strumenti terminali, recettivi della realtà sociale.

Nonostante il profondo accordo tra Governo e Parlamento, la Commissione bilancio non ha ancora espresso parere favorevole, ma anch'io ritengo che il Parlamento dovrebbe pronunciarsi sulla base della legislazione vigente, costituita allo stato attuale dalla legge finanziaria per il 1989. Né d'altra parte è possibile superare lo *stop* della V Commissione con un atto di buona volontà o con una mia interpretazione giuridica.

A nome del Governo, desidero ribadire che il provvedimento non nasce né da un'iniziativa bieca per svuotare il Parlamento delle sue funzioni, né dalla fantasia del ministro per gli affari sociali, ma dall'esistenza di due organi già costituiti presso la Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro Jervolino per l'attivo contributo recato alla discussione, desidero ribadire il mio giudizio favorevole all'istituzione della commissione in questione e sottolineare l'opportunità di superare difficoltà ed incongruenze di principio, peraltro riconosciute ed ammesse dallo stesso ministro.

Per quanto riguarda il tema dei rapporti tra Parlamento e Governo, ritengo che ciascuno dei due poteri debba dotarsi di propri strumenti conoscitivi e che sarebbe un errore consentire all'uno di utilizzare i mezzi approntati dall'altro. Peraltro il Parlamento ha spesso sollecitato

il Governo a dotarsi di propri strumenti, chiedendo in particolare l'istituzione della commissione per legge.

Aggiungo, inoltre, che è stata proprio la Camera dei deputati a sollecitare il Governo in tal senso, nonché ad appostare in bilancio gli stanziamenti relativi. Appare difficile, pertanto, azzerare l'idea di istituire per legge la commissione in questione, salvo rivedere in modo approfondito — e il Governo è disponibile a questo — il contenuto normativo dell'articolo, precisando ed individuando con maggiore chiarezza sia il carattere sperimentale dell'iniziativa, sia la necessità di mantenere fermi i collegamenti con la struttura della Presidenza del Consiglio.

Al momento, la questione della copertura finanziaria resta aperta, e ci costringe a rinviare il seguito della discussione del provvedimento. Preannuncio, tuttavia, che farò presente al Presidente della Camera i problemi connessi con l'espressione del parere della Commissione bilancio, la quale non può fondare valutazioni negative sulla base di norme non vigenti; la V Commissione può semmai rinviare l'espressione del parere — e del resto si è spesso dimostrata incline a prendere tempo, prestandosi anche a soluzioni di problemi politici — ma non può, con la motivazione indicata, esprimere giudizi negativi.

Al Senato, il Governo dovrà, comunque, provvedere ad eliminare gli ostacoli esistenti, creando così le condizioni per l'approvazione del disegno di legge.

PIETRO SODDU. Dichiaro di concordare con le sue conclusioni, signor presidente, ma a quanto già detto nel mio precedente intervento mi sia consentito aggiungere un'ulteriore specificazione, perché non vorrei aver creato un malinteso. Ribadisco, quindi, di non essere contrario al provvedimento in esame, ma di ritenere che, su una materia come quella in discussione, tanto più generico e vasto è il campo, tanto meno efficace risulta l'intervento. Aggiungo, infine, che occorrerebbe eventualmente riflettere, al fine di ottenere quanto ci si prefigge con questo

provvedimento, sul coinvolgimento del CNEL, recentemente riformato.

TARCISIO GITTI. Signor presidente, onorevoli colleghi, ricordo che nel corso dell'esame annuale della legge finanziaria vengono predisposti molti accantonamenti, e che essi, tuttavia, non costituiscono un vincolo per il legislatore, dal momento che, qualora non siano utilizzati entro l'anno da almeno un ramo del Parlamento, essi vanno ad economia.

Il vero problema, quindi, è quello di chiarire — e ciò spetta al Governo — perché ricorrere alla legge, se la commissione è in grado di funzionare con le pur consistenti risorse ordinarie della Presidenza del Consiglio. Infatti, se non vi fosse la necessità di integrare tali risorse, peraltro non predisposte dal disegno di legge finanziaria per il 1990, verrebbe meno anche la necessità di ricorrere allo strumento legislativo.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro per gli affari sociali*. Onorevole Gitti, la Presidenza del Consiglio ha necessità di integrare le risorse a disposizione, ovvero sia di disporre dei 300 milioni per la

commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi e dei 700 milioni per la commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione. Certo, non sono in grado di farle funzionare io, in quanto dispongo, per tutto l'anno, e per tutti gli uffici, soltanto di 305 milioni.

PRESIDENTE. Ribadisco che il problema resta quello di invitare il Governo ad intervenire al Senato per emendare il disegno di legge finanziaria per il 1990, altrimenti continueremo a trovarci in un vicolo cieco.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 27 ottobre 1989.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO